

Verso palazzo Chigi



Il vicesegretario socialista ha ricevuto ieri l'incarico da Scalfaro «Lavoro per il programma, cercherò tutte le collaborazioni» Colloqui con Napolitano e Spadolini, da oggi incontri con i partiti Mancino gli chiede di aprire al Pds. Visentini: non sarò ministro



Amato alla ricerca della maggioranza

Ha con sé il quadripartito, da La Malfa solo «simpatia»

ALLA BUVETTE

PASQUALE CASCELLA



Vizzini: «Non serve la vecchia foto di famiglia»

«Che fanno: montano la tribunetta anche questa volta?». Carlo Vizzini osserva il gran lavoro di commessi e tecnici proprio all'angolo di fronte alla buvette. «Che tristezza dover apparire davanti a quel microfono per recitare la classica litania: "Abbiamo espresso al presidente incaricato la piena disponibilità dei socialdemocratici a collaborare alla realizzazione di un programma che affronti le grandi emergenze del paese"». Spera ancora, il segretario del Pds, di poter sottrarsi al rito, ma non si nasconde il reale significato: «Se dopo aver annunciato tante e tali innovazioni, tutto, o quasi, resta come prima, vuol dire che gli ostacoli restano ardui».

Al Quirinale non sapevo più cosa imbrogliare. Martedì scorso, quando sono stato consultato dal presidente, sono stato tentato di uscire di soppiatto. Dopo tanti fondi dell'umanità, le dichiarazioni giornalistiche, le indiscrezioni della miriade di incontri di questa lunga crisi, non sapevo più cosa imbrogliare alla tribuna. Per fortuna mi è venuta quell'uscita sulle facce nuove e i cervelli in cancrena. Amato a dover inventarsi qualcosa. Quel che serve è una non-formula di governo. Sì, la struttura snella va bene, ma non può essere la fotografia in formato ridotto del vecchio gruppo di famiglia. Il coinvolgimento dei tecnici ha valore, anche politico, se si tratta di personalità estranee al patteggiamento con i partiti, non etichettabili, finalizzate alla realizzazione dei punti più qualificanti del programma. La geometria variabile serve per misurarsi con le disponibilità esterne al quadripartito, provando a configurare, punto su punto, l'allargamento della maggioranza. Ecco, se una definizione proprio deve esserci, è questa del «governo delle disponibilità».

Il prezzo delle poltrone. È un costo rinunciare a qualche ministero? Va pagato. Uno solo al Pds? Può bastare per quel che serve: garantire la presenza politica nel governo. Purché non ci sia chi pensi che l'apertura ai tecnici va bene ma lo sforzo lo deve fare un altro.

Craxi e l'operazione politica che non c'è. Non credo che ad Amato saranno fatti grandi sconti. Un Craxi non accettabile sul piano personale sarebbe stato un leader che poteva giocare più carte di altri, nell'interlocuzione a sinistra, per una grande operazione. Ci rimproverano di essere stati più tiepidi dei liberali nel sostenere la sua candidatura? A Scalfaro, fin nell'ultimo incontro, abbiamo detto che, se quell'ipotesi andava avanti, noi avremmo collaborato con grandissima lealtà. Non ci siamo iscritti, è vero, alla lista di quelli che il nome di Craxi incensavano sul proprio altare. Questa è la differenza: noi lavoravamo, e lavoriamo, per ridurre le distanze a sinistra, il Pli approfittava delle difficoltà del segretario socialista per ridurre le distanze dalle Leghe.

L'ordine alfabetico era proprio in... ordine. Amato mi ha raccontato che martedì notte ha ricevuto una telefonata da Craxi che gli diceva: «Così non si può andare avanti, bisogna trovare una soluzione». Neanche a lui, in quel momento, ha detto cosa avrebbe fatto al Quirinale. Ci è andato con tre nomi. A me Craxi ha spiegato che l'ordine era alfabetico. Ma dalla telefonata di Scalfaro ho capito che i nomi erano da valutare in quell'ordine. La mia opinione? Irrilevante: non cambia il corso delle cose.

La Dc non si nasconde dietro un documento. Non bisogna confondere il contingente con la prospettiva. Se fare un governo comportasse rompere a sinistra, ci penserei due volte. Qualche filo va mantenuto, anche incalzando il Pds sull'assunzione di responsabilità rispetto ai grandi problemi interni. Se si fanno cose serie, sulla lotta alla criminalità e sulla questione morale, non vedo come il Pds possa sottrarsi. Capisco, invece, che la politica economica sia un capitolo a parte: su questo il Pds ridiventa Pci. Ma il vero banco di prova è sulle riforme istituzionali. Per farle, e vanno fatte sul serio, non c'è blindatura del quadripartito che tenga: è la stessa Costituzione a prevedere maggioranze ben più ampie. L'importante è che nessuno ci giochi. Se la Dc vuol mettersi di traverso, non ha che da invocare la delibera della sua Direzione sull'allargamento al Pri e al Pds. Ma la Dc non può nascondersi dietro un documento. Se Amato non ha altri voti di fiducia, non ha neppure le classiche opposizioni preconcette, e non è poco con l'aria che tira. Ad Amato spetta guardare avanti e non indietro. Alla Dc tocca prendersela. E registrarla in Direzione con un altro documento, sempre che - con tutti quei casini interni - valgano i vecchi costumi.

Sta a vedere che l'unica innovazione debba venire dall'esterno Dc?

Giuliano Amato ha accettato l'incarico per la formazione del governo. Scioglierà la riserva forse martedì prossimo, dopo un giro d'orizzonte coi partiti: ma si tratterà di incontri, non di consultazioni formali. Ieri l'incaricato ha visto Spadolini, Napolitano e Andreotti. Napolitano: «Oggi la china è più positiva». Mancino (Dc) chiede al Pds «dutilità». Visentini: «Io nel governo? Non esiste, tutte chiacchiere».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Più di un'ora e mezzo di colloquio, dalle 12 alle 13,40, nello studio del presidente Scalfaro: dopo aver stabilito questo record di durata, il vicesegretario del Psi Giuliano Amato ha ricevuto ieri dal capo dello Stato l'incarico per la formazione del governo. Ha accettato con riserva, prima che scioglierà nei primi giorni della prossima settimana, dopo una serie di incontri con le forze parlamentari. Ai giornalisti ha detto che cercherà «tutte le possibili collaborazioni». Ha insistito sulle riforme istituzionali, definendole «elemento di prevalente impegno parlamentare che è tuttavia essenziale per dare solidità e prospettiva all'azione di governo». Ha ripetutamente assicurato

Amato (che lascia l'incarico di commissario del Psi a Milano) eviterà un giro di consultazioni formali coi partiti. Non ce n'è bisogno, perché la disamina delle varie posizioni che gli ha fatto ieri il presidente della Repubblica è stata più che sufficiente. Si tratterà dunque solo di «incontri». Nel pomeriggio Amato è poi andato ad illustrare il suo prossimo percorso ai presidenti della Camera e del Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, e al presidente del Consiglio uscente, Giulio Andreotti. Oggi comincerà i colloqui con le forze politiche: saranno organizzati nell'ordine consentito dalla disponibilità dei singoli partiti.

Dovrebbero esaurirsi entro martedì, tenendo conto che la domenica sarà dedicata al riposo. Ieri sera Amato ha messo al punto il calendario, nei suoi uffici di via del Corso.

Il «Richelieu» italiano - così lo definisce l'agenzia France Presse - riceverà i rappresentanti dei partiti a Montecitorio. In Transallantico è stato montato un lungo tavolo e un piccolo pulpito con microfono per le successive dichiarazioni. Su che cosa verteranno i colloqui? È banale e lapalissiano, come lo stesso Amato ha spiegato ieri più volte nel corso della giornata: «Ho due problemi davanti - ha detto al Tg2 - il primo è quello di arrivare alla formazione di un governo. Il secondo è quello di guidare un governo che è nato».

Da Scalfaro, il presidente incaricato ha ricevuto le molte bozze programmatiche che i leader dei partiti avevano portato al Quirinale nelle settimane scorse. Achille Occhetto gli ha fatto recapitare anche il testo della relazione letta ieri mattina in Direzione. Amato verificherà le convergenze politiche possibili, cercando di costruire un programma che in ogni caso raccolga tutto quello

che potrà essere utile raccolto dai gruppi parlamentari e dalle forze politiche. Cerca una formula più ampia del quadripartito? gli è stato chiesto. «Devo lavorare sul programma», è stata la risposta.

Gli incontri con i presidenti del Senato e della Camera sono stati lunghi e cordiali. A Palazzo Madama, dopo un piccolo incidente (era rimasto bloccato - nell'ascensore), Amato ha salutato i giornalisti assieme a Spadolini. E Spadolini, che considera «molto accorta e tempestiva» la mossa craxiana di ritirare la propria candidatura per fare spazio ad Amato, si è augurato che si riesca a formare il governo. Benaugurando anche il giudizio di Giorgio Napolitano. «Rispetto a una fase molto difficile - ha detto il presidente della Camera - che poteva apparire persino di blocco nella ricerca di una soluzione per la crisi di governo, si è oggi su una china assai più positiva, ed esistono le possibilità di una soluzione, secondo le indicazioni date dal capo dello Stato». Ad Amato, Napolitano ha illustrato il lavoro che gli è richiesto settimanalmente da stato svolto a Montecitorio. «Mi pare importante - so-

stiene il presidente della Camera - che noi facciamo la nostra parte come Parlamento, nel mentre si cerca di dare soluzione alla crisi di governo. Poi, ovviamente, le due strade si incontreranno nello svolgimento normale di un'attività parlamentare che abbia come interlocutore un governo nella pienezza dei suoi poteri».

Con queste autorevoli benedizioni il suo cammino. Riceve i complimenti di Altissimo («è la scelta giusta») e di Vizzini («va benissimo»). Incontra le perplessità della sinistra dc, che vede profilarsi un quadripartito secco e vorrebbe invece che in Parlamento, sulle riforme, ci fosse accordo anche con Pri e Pds. «È un incarico che deve realizzare anche la nostra linea», dice Nicola Mancino, presidente dei senatori democristiani. Mancino, reduce dalla spartizione in ambito quadripartito delle presidenze delle commissioni (spartizione che considera una mezza sconfitta) chiede «dutilità al Pds, e pensa ancora a un graduale allargamento del perimetro parlamentare». Se alla fine dovesse profilarsi una maggioranza stretta di quadripartito, la Dc riunirà la sua Direzione per «valutarla».

La richiesta di «apertura» è rivolta anche ai repubblicani. Ieri La Malfa ha ricordato la sua «personale simpatia» per Amato. Ma ha ripetuto che l'atteggiamento del Pri sarà deciso negli «organismi direttivi» dopo aver saputo dall'incaricato «quale impostazione intende dare al problema dei rapporti politici, al programma, alla struttura del governo».

A piazza dei Caprettari la convenzione è che Amato, pur tenendo di muoversi in autonomia, avrà maggiori troppi stretti per poter introdurre novità rilevanti. Certo, il Pri ha sentito il rischio che la chiamata al governo di personalità di grande rilievo lo potesse costringere a qualche concessione. Non a caso, infatti, circolava da giorni l'ipotesi d'una disponibilità di Visentini. Interpellato al telefono, «però, il professore smentisce: «Non esiste», dice. Ma Amato le ha chiesto di entrare nel governo? «Tutte chiacchiere. Sa come fanno i giornali: 50 nomi alla volta». E se glielo chiedesse? «Sa come si dice - risponde il professore - Se mia nonna avesse le ruote».



Il neopresidente del Consiglio Giuliano Amato, a destra dall'alto: Leopoldo Elia, candidato alla guida del ministero delle Riforme istituzionali; Mario Monti, rettore della Bocconi di Milano candidato all'Economia, una concorrenza con Luigi Spaventa e Nino Andreatta e Romano Prodi, probabile ministro alle Attività produttive. In alto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Minosse al microscopio dalle pinne al superpresidente

MARCELLA CIARNELLI

Innanzitutto nelle due esperienze di governo a guida socialista durante le quali l'appassionato costituzionalista introdusse innovazioni di procedura come il «consiglio di gabinetto» poi rimaste nella prassi. Ma anche considerando suo uomo di punta nei governi presieduti da altri. Sottosegretario di Stato, vicepresidente del consiglio, ministro del tesoro: ruoli gravosi affrontati con la meticolosa puntigliosità dello studioso che si applica alla politica con lo stesso impegno con cui scrive libri e articoli e difende la privacy sua e della sua famiglia cui dedica, caschi al mondo, sempre i fine settimana. Possibilmente nella casa sulle colline di Ansedonia, da cui non è lontano il mare in cui ama nuotare a lungo insieme alla moglie Diana, tutti e due sempre rigorosamente con le pinne. È la casa del riposo, degli affetti, della divo-

nei confronti della politica: i cosiddetti tecnici hanno in mente che una soluzione è giusta perché funziona: in democrazia, però, una soluzione oltre a funzionare deve convincere anche milioni di persone perché nulla può essere imposto senza il consenso». Mandato da Craxi a commissariare il partito socialista milanese travolto dallo scandalo delle tangenti: «La vera colpa del partito è stata quella di non aver messo in Minosse all'ingresso. Nelle nostre tasche del denaro infetto non è entrata una lira, è andato nelle tasche di gente che portava la nostra maglia». Da ministro del Tesoro: «L'approvazione della Finanziaria è diventata una specie di momento catartico della politica economica italiana. Una sorta di ultimo treno per Yuma». A proposito dell'elezione diretta del capo dello Stato: «Ci consentirebbe di dare una risposta alla domanda di schieramenti

alternativi, di semplificazione del nostro sistema politico, che viene dal Paese». Le riforme in discussione: «L'Italia ha troppi partiti che hanno troppo potere di mediazione rispetto al potere degli elettori». L'aborto: «Non condivido la sentenza della Corte Costituzionale che ha ritenuto legittimo l'aborto deciso dalla madre senza informarla il padre. E penso che diffonderla in nome della libera sessualità della donna ignora il familiare». Con successiva aggiunta: «Non ho certezze materia di aborto ma quando ho letto ipocrita la legge che lo regola, ho avuto repliche che non mi hanno convinto». Il governo: «È come il pulcino Calimero, qualsiasi decisione prende tutti lo trattano male». La frase è dell'87 quando Amato era ministro del Tesoro nel governo Goria. Sarà «piccolo e nero» anche il governo che ora è lui a dover mettere insieme?

Il capo dello Stato non vuole candidati coinvolti in indagini Alla roulette dei ministri fuori Prandini e Bernini



Non più di 22-24 ministri, meno di 40 sottosegretari: il governo Amato sfoltrirà la propria struttura. E il presidente non vuole ministri coinvolti in indagini. Non molti i «tecnici» in predicatorio: Prodi, Monti, Spaventa, Andreatta, Tremonti. E i «politici»? Escono molti dorotei, rientra (forse) Andreotti, resta Martelli ma escono De Michelis e Formica. Scotti è il più accreditato per la vicepresidenza del Consiglio.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La lista dei ministri del primo governo Amato potrebbe essere già pronta lunedì: il capo dello Stato preme per una soluzione rapida, e il presidente incaricato sa che più lunga è la trattativa, più questa s'ingabbuglia. Le novità, nella struttura e nella composizione del governo, non dovrebbero mancare: a cominciare dallo sfoltimento del numero dei ministri, che oggi sono 31. L'auspicio di Scalfaro è di una drastica riduzione a 20-22. Che potrebbe però salire a 23-24. Alcuni ministri sono destinati a scomparire, altri ad essere accorpati. Proprio quest'ultima scelta renderà difficile una drastica riduzione anche dei sottosegretari, alcuni dei quali «erediteranno» le competenze dei ministri scomparsi o accorpati: il numero complessivo dei «viceministri» dovrebbe aggirarsi intorno ai 25-40.

Le competenze relative alle Politiche comunitarie e all'immigrazione dovrebbero passare al ministero degli Esteri; Funzione pubblica e Riforme istituzionali potrebbero venir accorpati, e un analogo accorpamento subirebbero la Regione e il Mezzogiorno. La delega per la Protezione civile passerebbe invece al ministero dell'Interno, quella per le Aree urbane al ministero dei Lavori pubblici. Non si farà invece il «Superministero» dell'Economia: Bilancio e Tesoro dovrebbero tuttavia essere unificati, mentre le Finanze avranno ancora un ministero specifico. Dovrebbe invece essere smembrato il ministero delle Partecipazioni statali (sul quale incombe il referendum abrogativo promosso da Giannini), attribuendo ai ministri economici la partita, tuttora aperta, delle privatizzazioni, mentre le competenze di gestione e programmazione passerebbero ad un nuovo ministero, quello per le Attività produttive, che unificherebbe l'Industria e il Commercio estero. Accorpati anche i ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Università, mentre non è ancora definito il destino del ministero dell'Ambiente: potrebbe essere accorpati ai Beni culturali. Incerti anche i destini del ministero del Turismo e di quello dell'Agricoltura: la richiesta di una loro abrogazione per via referendaria è stata già formalizzata da dieci Consigli regionali (che chiedono anche l'elim-

nazione della Sanità e dell'Industria). Vediamo i candidati Vicepresidente del Consiglio potrebbe diventare Enzo Scotti (che manterrebbe il ministero dell'Interno); a meno che Antonio Gava, abbandonato il sogno della segreteria dc, intenda assumere l'incarico di vicepresidente. La squadra dorotea al governo sarà quasi completamente sostituita: escono Prandini, Bernini (troppe inchieste giudiziarie per loro e il Presidente non vuole ministri coinvolti in indagini), Lattanzio e Gaspari. Potrebbero invece entrare Lega, Bianco (che lascerebbe a Mattarella la presidenza del gruppo), Zampieri e forse Casini. Probabile il ritorno al governo di Colombo e di Rosa Dc Jervolino. La sinistra dc dovrebbe schierare Elia (alle Riforme), Mancino (alla Giustizia, lasciando a Gava la presidenza del gruppo), Boradoro e uno dei quarantatré probabilmente Fracanzani. Resta l'incognita Martinazzoli: la sua uscita dal governo potrebbe avvicinarlo alla poltrona di piazza dei Gesù. Marini, leader di Forza nuove, manterrà il Lavoro, mentre gli andreattiani rivendicano due ministeri (per Cristofori e Vitalone), ma potrebbero «accontentarsi» di Andreotti agli Esteri.

Nel Psi pare certo, nonostante le resistenze dell'internista, il passaggio di Martelli dalla Giustizia alla Difesa, mentre Formica e, forse, De Michelis dovrebbero uscire. Potrebbe invece entrare Manca (alle Poste), e Ruffilo dovrebbe conservare l'Ambiente (sembra infatti improbabile il coinvolgimento diretto dei Verdi). Incerta, infine, la permanenza di Conte, che potrebbe essere sostituito dal corrispondente Di Donato. Per il Pds dovrebbe invece entrare il vicesegretario Pagani, uomo di fiducia di Vizzini. Più complicate le cose in casa liberale: Zanone preme per tornare al governo, De Lorenzo intende restarci, e Lascerbe il poltrone soltanto scambiandolo con quella del segretario Altissimo. Infine, i «tecnici»: dovrebbero essere 4-5, concentrati soprattutto nei ministeri economici. I nomi che circolano sono quelli di Ciro Bernardi, di Prodi (alle Attività produttive), di Tremonti (alle Finanze), di Monti o Spaventa e Andreatta (all'Economia).